

SOMMARIO

N. 1207 - Voi. XCIII - Milano - 18 novembre 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	9	ITALIA DOMANDA
Aldo Gabrielli	12	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Ricciardetto	14	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	25	LA NOSTRA ECONOMIA
Domenico Bartoli	29	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	30	CHE COSA SUCCEDDE
Raffaello Uboldi	40	LA RESA DEI PICCOLI EGOISTI
Alberto Bains	46	ECCO FEISAL
Franco Bertarelli	52	COME IL MONDO PUÒ FINIRE
Franco Bertarelli	66	LA NOSTRA VITA IN UN BARILE DI GREGGIO
Raffaello Uboldi	84	QUALE CAPO NAZISTA LAVORAVA PER STALIN?
Sabatino Moscati	94	UNA MUMMIA IN UN RISTORANTE DI PARIGI
Livio Caputo	96	I 49 GIORNI DEL TAURANGA (2)
Jacques-Yves Cousteau	109	LE STRAORDINARIE CREATURE DEGLI ICEBERGS (2)
	122	ANNA E MARK: IL PRIMO OSTACOLO È SUPERATO
Francesco Madera	124	IL FEDERALE ARRIVA CORRENDO
Giorgio Belladonna	136	BRIDGE
Giuseppe Grazzini	138	GLI ANIMALI PARLANO
Alberto Paleari	152	L'ORCHESTRA IN SALOTTO
Fulvio Apollonio	171	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Ariberto Segala	174	MILLE GIORNI PER SALVARE L'ADAMELLO
William Safire	178	CASA BIANCA: CHI COMANDA ADESSO
Roberto Cantini	200	CHATEAUBRIAND SCELTO DA UN POSTERO
Domenico Meccoli	202	DELON E BRONSON SI MISURANO A DISTANZA
Teodoro Celli	206	LA STERMINATA OPERA DI BRUCKNER
Giorgio Torelli	217	I CORRISPONDENTI DALL'ESTERO
	218	I PROGRAMMI RADIO E TV



In questo numero, una grande inchiesta: « Il mondo può finire domani? ». A colori la seconda puntata del servizio di Jacques Cousteau sull'Antartide: « Come si vive dentro un iceberg ». (Foto di copertina: Mitchell Funk).

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 65.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 8.37.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etnea 368/70, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Prendetevi un giorno di vacanza: Lili lavora per voi.

Giorno e notte, 24 ore su 24, Lili risponde per Voi, registra messaggi, prende ordini, annota appuntamenti e ringrazia, riferisce parola per parola ovunque siate. Costa un niente, è discreta, fedele e bella.

Chiudete l'ufficio e prendetevi una vacanza: c'è Lili che lavora per Voi.

Chiamate il 187: la SIP vi dirà tutto di lei. (oppure alla: Ing. Carlo Gnecci & C. tel. (02) 5272195 che vi invierà del materiale illustrativo)



è un prodotto
Ing. C. Gnecci & C. S.p.A.
S. Donato Milanese

Liliphon®



L'INCUBO DELLA SETE SOTTO IL SOLE A PICCO

Per tre giorni rimaniamo in bonaccia in una atmosfera angosciosa. Ma appena passato l'Equatore troviamo il filone di vento giusto e iniziamo una fantastica rimonta.

dal nostro inviato LIVIO CAPUTO

■ 22 settembre. A mezzogiorno, proprio quando stava per compiersi la seconda settimana di regata, il « secondo » Guido Piazzini ci ha passato la voce: « Tenete gli occhi ben aperti; non è escluso che oggi avvistiamo qualche barca avversaria ». Istinivamente, ci siamo girati tutti indietro, poi siamo scoppiati a ridere. « Siamo proprio degli inguaribili pessimisti », ha osservato Bob. « Nessuno ci deve più raggiungere. Le altre barche dobbiamo cercarle non dietro, ma davanti a noi, e poi tentare di rimontarle ». Il fatto è che la sfortuna sembra accanirsi contro di noi, e ci condiziona in modo negativo: stanotte abbiamo avuto la quinta emergenza della regata. Il bozzello di rinvio della drizza dello *spinnaker* si è aperto, la vela è precipitata in acqua e soltanto l'abilità di Thierry, che ha orzato di colpo, ha evitato che la barca le passasse sopra e la distruggesse. Subito abbiamo issato

A sinistra: nelle calme equatoriali, ogni bevuta è un avvenimento. A destra: un'acrobatica manovra per ammainare lo « spinnaker ».

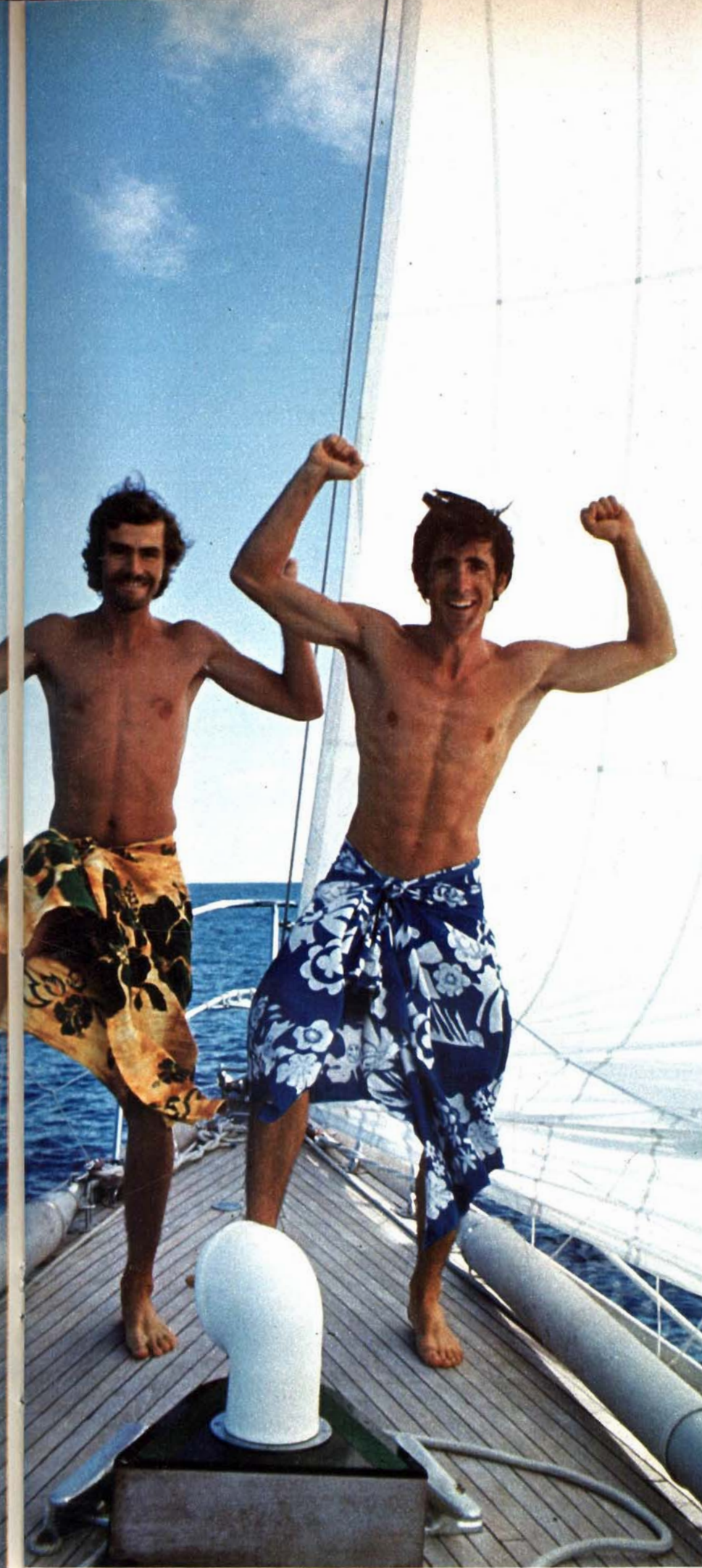


un altro *spinnaker* sulla drizza di rispetto. Ma quando Paolo è andato in testa d'albero per effettuare la riparazione, si è accorto che anche questa seconda drizza aveva la puleggia consumata. Così, in pieno aliseo, siamo stati costretti a rinunciare per una mezza giornata alla nostra vela più efficace, proprio mentre gli avversari infilavano una serie di giornate da 200 miglia.

23 settembre. L'aliseo ha i suoi lati piacevoli. Il vento è così regolare, che ce la caviamo con uno o due cambi di vele al giorno, contro gli otto o dieci cui eravamo abituati prima di Madera. Così, tutti abbiamo molto tempo libero. Bob e Dudu studiano l'italiano su una vecchia grammatica trovata a bordo e ripetono fino alla nausea « Roma non fu fatta in una sola giornata »; Serge ed io giochiamo a scacchi; Erik e Guido passano molto tempo alla radio a conversare con i comandanti delle altre barche, che sono usciti dal loro riserbo iniziale e adesso parlano abbastanza disinvoltamente di posizioni, rotte e condizioni atmosferiche. Un altro divertimento è quello di inserirsi sulle frequenze delle grandi stazioni co-



In alto a sinistra: Patrick, Thierry e Serge durante la «corvée» settimanale. In alto a destra: Erik Pascoli si rinfresca con una secchiata d'acqua. Qui sopra: Patrick al timone nella zona delle calme equatoriali. Anche sotto la tenda di fortuna, la calura è terribile.



Patrick e Thierry improvvisano a prua una « danza del vento » per propiziare il ritorno della brezza. Il « Tauranga » ha impiegato sei giorni per coprire le 420 miglia tra il settimo grado di latitudine Nord e l'Equatore. Nel giorno peggiore ha percorso soltanto 69 miglia in 24 ore.



TAURANGA

stiere e ascoltare le conversazioni tra i passeggeri delle navi e i loro familiari a terra. Ignari di essere sentiti da tutti, mariti e mogli si scambiano spesso confidenze scabrose. Infine c'è la « pesca ». Per non rallentare la barca, Erik ci ha proibito l'uso della traina. Ma qui negli alisei i pesci volanti, attratti di notte dal biancore delle vele, saltano in coperta da soli e consentono di procurarci senza fatica fritti eccellenti.

25 settembre. Dalla mezzanotte del 24, tira un vento di 25-30 nodi quasi di poppa, e adesso filiamo a 10-11 e anche 12 nodi. Soprattutto il pomeriggio di oggi è stato esaltante: si sono verificate quelle rare condizioni in cui la barca procede alla medesima velocità delle onde, e il *Tauranga*, nonostante le sue 17 tonnellate, ha percorso centinaia di metri in planata sollevandosi letteralmente dal mare. Di colpo riprendiamo a sperare: a sera apprendiamo di avere ripreso 50 miglia sugli avversari: festeggiamo l'avvenimento con una bottiglia di rum.

26 settembre. Le calme equatoriali si avvicinano: l'aliseo è ridotto a una brezzolina e stamane il termometro è salito fino a 35 gradi. Ogni manovra costa una gran fatica. Ed ecco Guido spuntare dal quadrato e annunciare che il consumo dell'acqua è stato superiore al previsto e che pertanto la razione deve essere ridotta: d'ora in avanti ne riceveremo soltanto mezzo litro a testa al giorno, più una birra o una coca-cola. Immediatamente, si apre una specie di « borsa nera » delle bevande. Chi è abituato a bere poco, come Zara e Patrick, fa ottimi affari scambiando bicchieri d'acqua o mezze lattine di coca-cola contro razioni di dolce o tavolette di cioccolato. In cambio di una birra, Dudu si offre perfino di lavare i piatti per un giorno intero. Tutti attendiamo con ansia le piogge equatoriali, che dovrebbero portarci un po' di refrigerio e consentirci di rinnovare le nostre scorte.

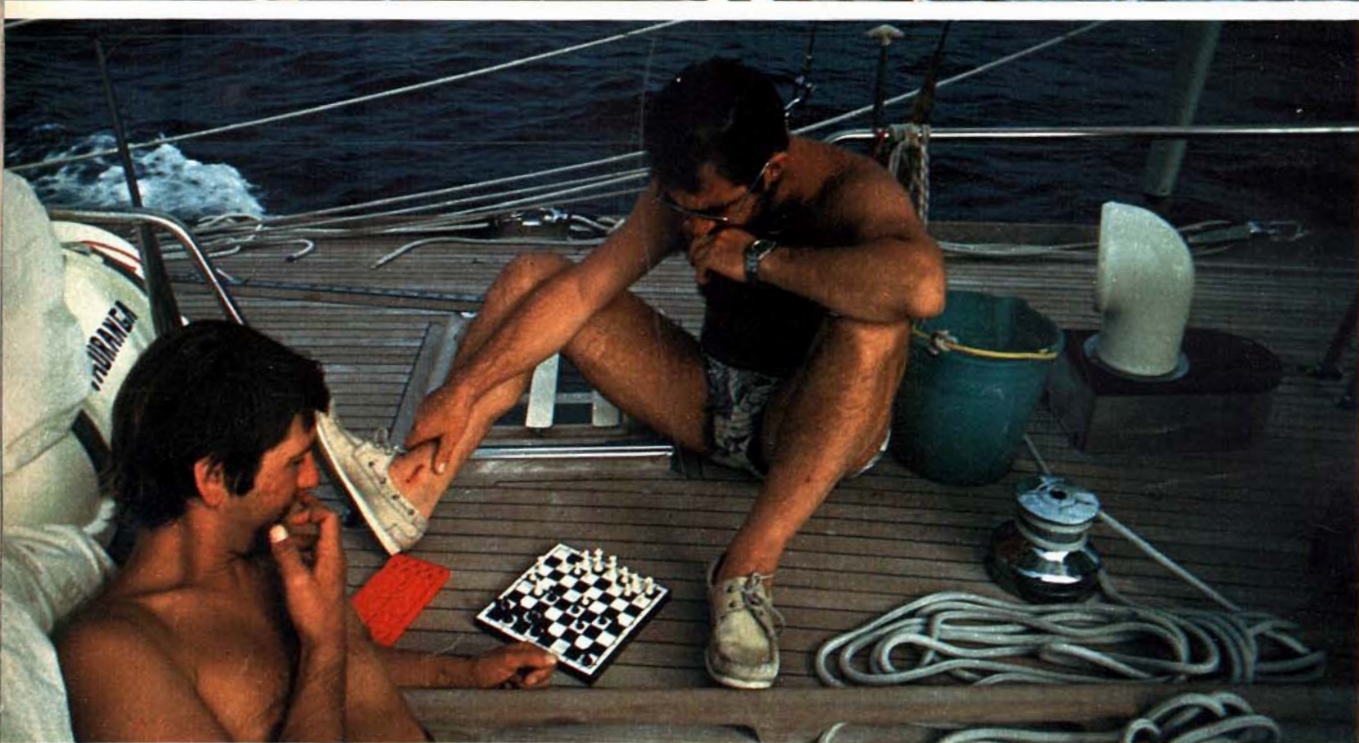
27 settembre. Alle 8,30 il primo acquazzone, che dura circa un quarto d'ora. È un momento di follia collettiva, con tutto l'equipaggio sul ponte che si insapona freneticamente per timore di non fare in tempo a sciacquarsi prima che la pioggia finisca. Nella sacca di plastica che abbiamo attaccato sotto il boma si raccolgono una ventina di litri d'acqua, ma questa ha un gusto talmente cattivo che decidiamo di usarla per fare il

bucato. Paolo non è d'accordo: « Siete degli irresponsabili », dice. « Abbiamo i serbatoi mezzo vuoti e voi buttate via due secchi d'acqua perfettamente potabile soltanto perché sa di plastica. Se per caso non dovesse più piovere, rimpiangerete tutti amaramente questa leggerezza ». Intanto, dalle conversazioni radio avute stamane con le altre barche, ricaviamo l'impressione che la regata sia entrata in una fase delicatissima, forse decisiva. Nell'ultima settimana, navigando a una media di quasi nove nodi, abbiamo recuperato buona parte del terreno perduto e ci stiamo quindi affacciando ai temutissimi *doldrums* quasi di conserva con le altre barche della nostra classe. *British Soldier* è 50 miglia a dritta, *Grand Louis* 20 miglia sulla sinistra, *Kriter*, *Guia* e *Koala* sono egualmente alla nostra altezza, ma spostati verso le coste africane. Soltanto *Cap 33* ci precede di una mezza giornata, mentre delle altre barche inglesi si sa poco o nulla. Adesso tutto dipende da chi sarà più abile nel trovare un « buco » nella fascia delle calme equatoriali. Erik e Guido consultano libri e carte nella speranza di approfittare delle esperienze di altri navigatori: ma tutti ci rendiamo conto che sarà la fortuna ad avere la parte più importante.

28 settembre. La bonaccia è arrivata. Durante la notte il vento ha cominciato a girare a est, poi a sud-est, e verso l'alba è caduto del tutto. La velocità è scesa a un quarto di nodo.

Fin dal primo mattino il caldo si è fatto allucinante. Gli uomini di guardia cercano disperatamente di ripararsi dal sole sotto la randa che pende floscia dal boma, o improvvisano piccole tende con i sacchi delle vele. Il timoniere tiene i piedi a bagno in un secchio d'acqua di mare. Siamo tutti spossati, nervosi e irascibili, anche perché gli ultimi sussulti della burrasca dei giorni scorsi fanno rullare lo scafo e sbattere le vele con ritmo ossessivo. Il rumore del « drifter » che si sgonfia e rigonfia con uno schiocco ad ogni ondata mi ricorda quello di una campana a morto. Tutti abbiamo la gola riarsa, ma una volta consumata la razione della giornata non rimane nulla da bere: e in questo frangente Guido non trova di meglio che raccontare la storia dei marinai di una nave da guerra tedesca, rimasta senza carburante e senz'acqua in questa zona durante la seconda guerra mondiale, che si buttarono ai pescicani piuttosto che morir di sete.

Neppure la notte, nera e senza luna, porta un miglioramento. Nuove dalle strane forme si inseguono nel cielo, ma a livello del mare la calma è assoluta. Durante il nostro turno di guardia, nessuno apre bocca e il silenzio è



Nella foto in alto: la sacca di plastica applicata al boma con cui abbiamo raccolto l'acqua piovana che colava lungo la randa. Al centro: l'equipaggio, impazzito di gioia, si lava sotto un acquazzone tropicale. Qui sopra: partita a scacchi sul ponte.



Zara Pascoli, « hostess » tuttofare, taglia i capelli a Patrick Diebolt. Nella parte centrale della traversata, l'equipaggio si è lavato quasi ogni giorno con acqua di mare. Ma a partire dal 25° grado di latitudine Sud, l'acqua si è fatta così fredda da non poter più essere usata per questo scopo.



TAURANGA

rotto di tanto in tanto solo da un gruppo di delfini che vengono a giocare sottobordo lasciando dietro di sé scie fosforescenti. Come nella notte di Madera, sono di nuovo in preda al disfattismo. « Questa regata », mi viene da pensare, « è una manifestazione di masochismo collettivo ».

Finalmente, nelle prime ore del mattino, si leva una leggerissima brezza, e la barca riprende ad avanzare, ma in una direzione sbagliata. In un certo senso, i *doldrums* somigliano a un labirinto; una volta che uno vi è entrato non sa né dove, né quando ne uscirà.

30 settembre. Continuiamo a procedere a zig-zag, seguendo i capricci del vento. A brevi periodi di brezza si alternano altri di calma assoluta, in cui non rimane che ammainare tutte le vele e attendere. Mentre buona parte delle altre barche sembrano avere trovato il fantomatico « buco », e navigano ormai negli alisei meridionali, noi siamo ancora qui a dondolare sulle onde, cambiando vele trenta volte al giorno nel tentativo di sfruttare il minimo alito di vento. Ci sentiamo frustrati e amareggiati, e tutta la vita di bordo ne risente: Erik e Guido polemizzano tra loro sulla tattica da seguire; gli uomini delle due guardie si accusano a vicenda di sottrarre acqua alla razione comune; perfino la torta domenicale di Zara non lievita e risulta immangiabile. A deprimere ancor più gli umori, viene la rottura del frigorifero, una meravigliosa macchina che fino a questo momento ci ha permesso, con una sola ora di carica al giorno, di avere acqua e bibite sempre fresche. Quando, la sera, Erik decreta che gli uomini di guardia nel pozzetto non debbono parlare, qualcuno osserva sarcastico: « L'ammutinamento del *Bounty* deve essere nato da un'atmosfera del genere ».

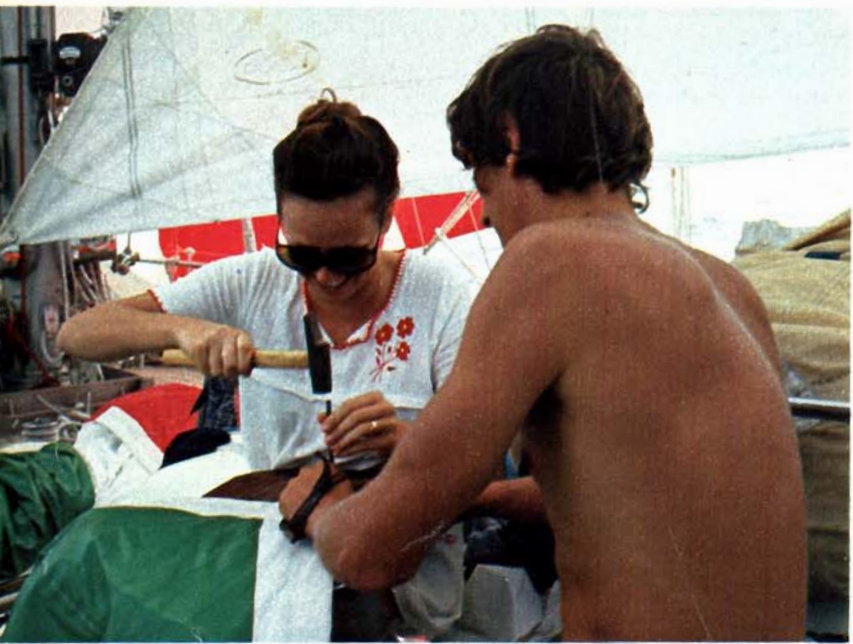
1° ottobre. Stamani all'alba è arrivata la pioggia liberatrice: durante un diluvio durato quasi due ore, Paolo e i suoi uomini hanno raccolto quasi 150 litri d'acqua, ricostituendo così le nostre scorte e allontanando, speriamo per sempre, lo spettro della sete. La mattinata è frenetica: insieme con la pioggia è ritornato anche il vento, ma cambia direzione con tanta frequenza che la velatura deve essere modificata in media ogni mezz'ora. Durante una sola guardia issiamo e ammainiamo una decina di vele, senza neppure avere il tempo di riporle nei sac-

chi. Del resto, era ora: ormai diverse barche hanno passato l'Equatore, e se non ci fossimo rimessi in marcia anche noi, avremmo dovuto rinunciare a ogni speranza di buon piazzamento.

3 ottobre. Dopo una giornata di vento da sud, che ci ha costretti a tirare bordi faticosi e poco redditizi in un mare corto e disordinato, la brezza è girata finalmente a sud-est, consentendoci di riprendere a discreta andatura la nostra « rotta ideale ». Ormai ci troviamo talmente a'ovest, più vicini alle coste del Brasile che a quelle dell'Africa, che non ci resta che puntare a mezzogiorno, cercando di aggirare sulla sinistra l'anticiclone dell'Atlantico meridionale. Allungheremo così il percorso di almeno 700 miglia rispetto alle barche come *Kriter* e *Koala*, che invece hanno deciso di puntare diritte su Città del Capo; in compenso, dovremmo trovare venti più freschi e favorevoli.

4 ottobre. La notte scorsa, verso le 23.30, Erik è venuto sul ponte e ha annunciato che tra pochi minuti avremmo attraversato l'Equatore. « Lo lasciamo a dritta o a sinistra? », ha domandato il timoniere, cercando di fare lo spiritoso. Ma il « passaggio della linea », descritto da tanti navigatori come un momento di viva emozione, ci ha lasciati indifferenti. Da giorni progettavamo una elaborata cerimonia per celebrare l'avvenimento: Guido, l'unico che avesse già navigato a vela nell'emisfero australe in occasione di una Los Angeles-Tahiti, avrebbe dovuto travestirsi da Nettuno e « battezzare » gli altri componenti dell'equipaggio. Io ero stato designato a fargli da scudiero, in virtù di un attraversamento dell'Equatore in canoa, lungo un affluente del Rio delle Amazzoni. Per dare un po' di tono alla festa, c'era pronta perfino una *magnum* di champagne. Invece, all'atto pratico, non ne abbiamo fatto nulla. Ora che abbiamo ritrovato il vento, siamo tutti troppo occupati a far correre la barca. Bisogna rimontare gli alisei meridionali, e ci aspetta almeno una settimana di bolina stretta, contro un vento che si fa di ora in ora più forte. Per cercare di sfruttarlo al massimo, modifichiamo il triangolo avanti con grande frequenza, in un frenetico agganciare e sganciare di moschettoni che spesso ci lascia senza fiato. Tra le due guardie si è accesa una gara a chi cambia il fiocco nel tempo più breve, e progressivamente abbassiamo il primato a 1'20" tra l'inizio e la fine della manovra.

5 ottobre. Il famoso velista francese Alain Colas, che naviga di conserva con noi per fare il giro del mondo in solitario sul suo trimarano *Manureva* e ci è spesso prodigo di suggerimenti, ci an-



In alto: Erik Pascoli dirige una manovra. Qui sopra: Paolo e Zara riparano il punto di drizza di uno « spinnaker », logorato dal troppo uso.

Nella prima tappa, il « Tauranga » ha perduto tre delle sue ventotto vele: uno « spinnaker » leggero e due genoa, strappati dal vento.



TAURANGA

nuncia il disalberamento di *Pen Duick VI*. La barca di Tabarly, che era già nettamente in testa alla corsa, sta ora facendo rotta su Rio de Janeiro con un armamento di fortuna, e se anche riuscirà ad effettuare rapidamente le necessarie riparazioni, perderà almeno quindici giorni sui suoi principali avversari. Improvvisamente, la corsa è di nuovo aperta a ogni risultato e gli inglesi, che parevano in procinto di essere battuti, tornano alla ribalta. Ma l'incidente del *Pen Duick VI* è soprattutto un avvertimento per gli altri concorrenti: significa che anche in questa tappa, che gli esperti consideravano relativamente tranquilla, bisogna saper dosare bene il rischio se si vuole arrivare fino in fondo. Per fortuna, noi procediamo ora molto bene: sebbene il mare si sia fatto cattivo, nelle ultime 24 ore abbiamo percorso più di 200 miglia nella direzione giusta.

7 ottobre. Sono sei giorni che navighiamo di bolina con venti forza 6-7 e la fatica comincia a farsi sentire. Thierry ha una colica intestinale, Dudu è talmente esausto che appena si siede cade addormentato, Patrick è stato messo fuori combattimento da un feroce mal di stomaco e io ho un fastidioso eczema alle gambe dovuto al continuo contatto della pelle con indumenti inzuppati di acqua salata. Adesso che abbiamo finito anche gli ultimi pompelmi, le vitamine di cui ci imbottiamo non bastano più a compensare la mancanza di alimenti freschi. Intanto, il mare non ci dà tregua. Lo scafo, scendendo dalle creste, prende spesso colpi selvaggi e ieri un'onda « balorda » ci ha strappato la terza vela, il genoa pesante di riserva. Stamane, invece, una cascata d'acqua si è infilata in un boccaporto rimasto aperto e ha rovinato la radio-ricevente a onde corte, che era il nostro unico collegamento col mondo esterno e permetteva di controllare eventuali errori dell'orologio di bordo.

I disagi, tuttavia, mi sembrano fin qui più sopportabili che durante la burrasca al largo del Portogallo, perché la temperatura si aggira intorno ai 25 gradi e, almeno di giorno, permette di montare di guardia in costume da bagno. Ma oggi ho commesso un errore fondamentale: ho letto un libro che non ha nulla a che vedere con la navigazione, e automaticamente sono uscito dalla parte del marinaio in cui avevo

cercato di immedesimarmi, incominciando a pormi delle domande che, durante un'impresa come questa, bisogna assolutamente evitare: che senso ha quello che stiamo facendo? Perché devo vivere per altre tre settimane in questo disordine, in questa puzza, senza mai una notte di buon sonno? In realtà, ho concluso, l'unico modo per sopportare questa vita è di concentrarsi solo sulla barca - come fanno Erik e Guido - e dimenticare qualsiasi altro interesse. Ma intanto mi aspetta la notte « lunga », con due turni di guardia, e darei non so che cosa per essere altrove. Per la prima volta, da quando siamo partiti, salto anche la cena.

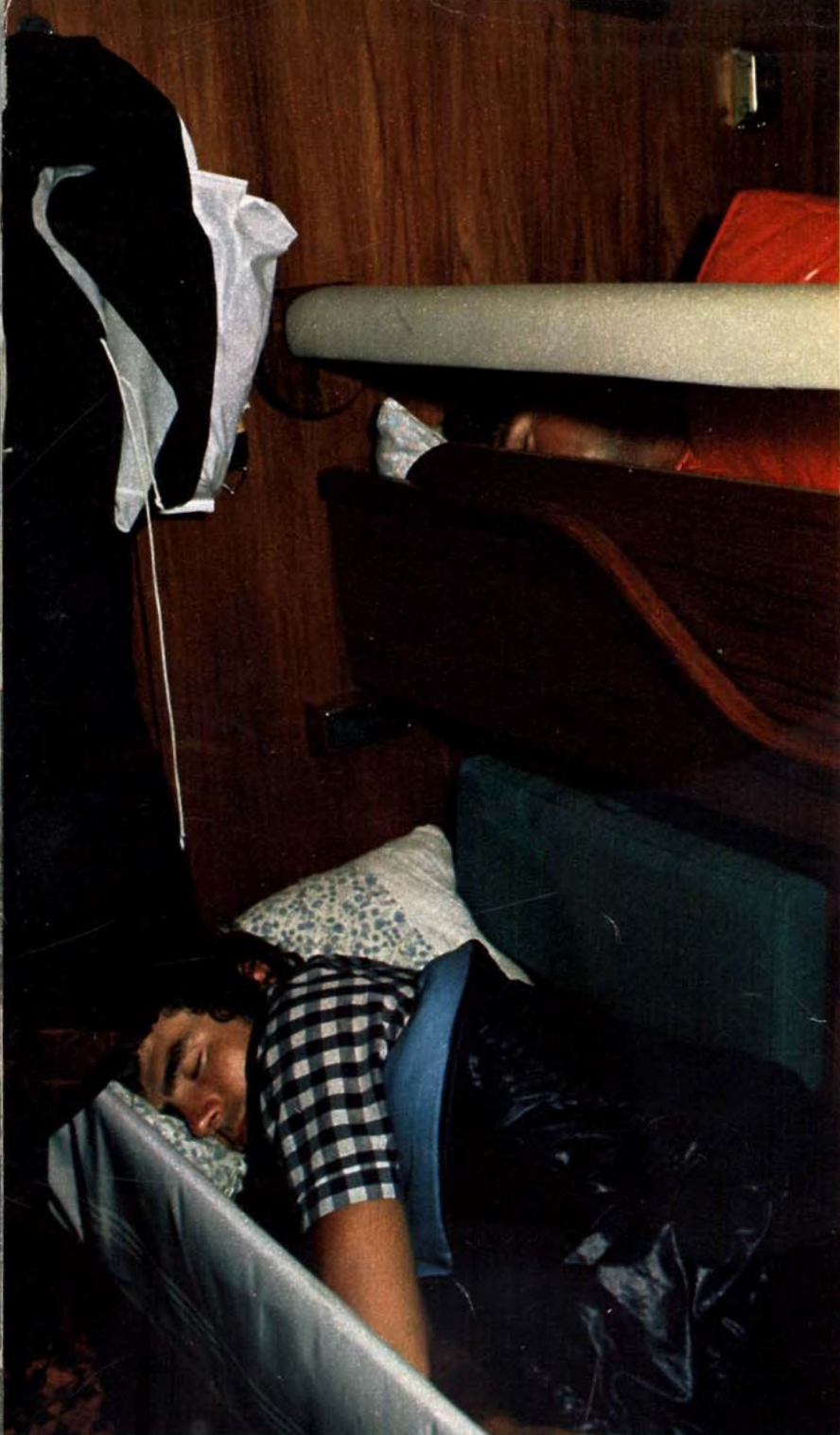
8 ottobre. Una incantevole notte tropicale mi ha miracolosamente guarito dalla crisi depressiva. Forse mai in vita mia avevo visto un'aria così trasparente, un cielo così stellato, una luna così luminosa. Nella luce un po' spettrale, le creste delle onde che ci venivano incontro brillavano come cristalli, e saltare dall'una all'altra, cercando di evitare le cadute troppo violente, diventava un gioco meraviglioso. Il vento continua a soffiare a 25 nodi, la barca non è meno sbandata di ieri, e bisogna muoversi a guisa di scimmie, attaccandosi sempre da qualche parte con le mani, con le gambe o con i piedi. Ma tutto ciò non mi pesa più e mi sento pieno di energia e di aggressività. Non so come, riesco a comunicare questo stato euforico anche agli altri e per tutto il giorno facciamo manovre da manuale. Del resto, oggi è una giornata un po' speciale: si compie un mese dalla partenza, e per giunta scopriamo che negli ultimi cinque giorni abbiamo percorso esattamente 1.001 miglia di bolina, forse un primato per una barca di queste dimensioni. Nel pomeriggio, avanziamo addirittura a 10 nodi, e il *Tauranga* trasmette al timoniere una tale impressione di potenza che sembra di pilotare una *Formula 1*.

I contatti radio con le altre barche ci confermano che stiamo guadagnando terreno nei confronti di tutti, salvo *Adventure*, lo sloop della Marina britannica che guida ora la classifica parziale e sembra sempre trovare il filone di vento giusto. Ci sono numerose imbarcazioni di cui non si ha più alcuna notizia sicura da almeno due settimane: la messicana *Sayula*, le inglesi *Great Britain II* e *Second Life*, la sudafricana *Jakaranda*, che potrebbero tutte riservare delle sorprese. Ma lo sviluppo della regata risulta ora abbastanza chiaro: nell'approccio finale a Città del Capo, la flotta dei velieri sta assumendo uno schieramento a ventaglio, con il *Koala* all'estremità sinistra, in direzione delle coste africane, e un gruppo di barche comprendente



ingredienti scelti con amore
 e fusi in una formula esclusiva:
 il segreto di Mon Chéri...

le praline più amate d'Europa



In alto: riposo in cuccetta. Nella cabina di prua, dove otto uomini dormivano in due turni di quattro, regnava spesso una confusione indescrivibile. Qui sopra: cambio notturno di vele. Una volta fatta l'abitudine, la manovra non presenta particolari difficoltà.



TAURANGA

il *Tauranga* all'ala destra. La nostra posizione, a mezzogiorno di oggi, era 14° sud e 24° 30' ovest: la rotta è per 190°, che con una declinazione magnetica di 24° significa sud con leggera deviazione a est. Ormai è evidente che lasceremo alla nostra destra l'isola brasiliana di Trinidad, che serviva da boa ai *clipper* durante la rotta dall'Europa al Capo di Buona Speranza: ma, mentre noi riusciamo a stringere il vento anche a 35°, i velieri dell'Ottocento dovevano accontentarsi di 65-70°.

9 ottobre. Anche oggi abbiamo percorso più di 200 miglia, ma il vento comincia a diminuire e a diventare irregolare. Stiamo uscendo dalla regione degli alisei meridionali ed entrando in una fascia di venti variabili. I bollettini meteorologici brasiliani non forniscono indicazioni sufficienti per decidere la rotta con cognizione di causa, ed Erik e Guido devono basarsi soprattutto sul loro fiuto e sulle notizie fornite dalle altre barche, che ogni mattina riportiamo scrupolosamente su una grande carta geografica. Ma i nostri avversari ci diranno poi la verità? Nessuno li obbliga a farlo, e anche noi, in certe occasioni, abbiamo ritenuto conveniente bluffare sulla nostra posizione.

11 ottobre. Dopo avere tanto cercato di evitare le calme, ci siamo cascati dentro in pieno. Queste sono le cosiddette *horses' latitudes*, le zone in cui i cavalli trasportati in Sud America da portoghesi e spagnoli morivano di sete a centinaia a bordo dei velieri e venivano gettati a mare. Per la verità, finora noi non siamo mai rimasti completamente fermi: grazie al *drifter*, una vela leggerissima ed eccezionale, che consente di avanzare con refoli quasi impercettibili, facciamo sempre 2-3 nodi e ogni tanto riusciamo a portare anche lo *spinnaker*, che Patrick manovra a mano. Ma, dopo la favolosa galoppata dei giorni scorsi, queste condizioni «mediterranee» hanno portato un generale rilassamento: mai come oggi sentiamo la mancanza dello stimolo, fornito abitualmente nelle regate dalla vista delle barche concorrenti. Con la bonaccia torna anche il nervosismo: convinti che gli uomini di guardia battano la fiacca, Erik e Guido si installano sul ponte, e per tutta la giornata le vele più diverse vanno su e giù in una frenetica sarabanda.

12 ottobre. Altra notte di poco

vento, calda e umida, contrassegnata da un'onda fastidiosa di sud-ovest che faceva rollare il *Tauranga* e sbattere le vele. Il tempo non passava mai, e la barca, che navigava lentamente nell'oceano immenso e vuoto sotto una luna rossastra, aveva qualcosa del vascello fantasma. In mattinata, sono tornati a farsi vedere gli uccelli marini, che erano spariti da diversi giorni, e alle 13.30 avvistiamo, tra la generale eccitazione, il nostro primo albatros, il leggendario, e una volta temutissimo, signore dei mari australi. È uno splendido animale, con un'apertura d'ali di almeno due metri, che si mette a fare evoluzioni intorno al *Tauranga* come se si preparasse ad attaccarci. Quando plana a 80-100 chilometri l'ora, senza muovere le ali, il becco forte e prepotente puntato in avanti come un'arma, somiglia a un cacciabombardiere. Passiamo un paio d'ore ad ammirarlo, e quasi non ci accorgiamo che il mare ha cambiato fisionomia: gradualmente si sono formate le onde lunghe, tipiche delle latitudini meridionali, specie di gobbe liquide alte anche quattro o cinque metri, ma senza pendenze drammatiche, che avanzano con lentezza maestosa a intervalli di due-trecento metri. Non è difficile immaginare che cosa possano diventare una volta che il vento le stuzzichi sul serio. «Albatros e onda lunga», osserva Erik pensoso. «Stavolta ci stiamo davvero avvicinando ai "quaranta ruggenti"».

13 ottobre. Oggi pomeriggio è tornata improvvisamente la calma, e il mare è diventato piatto come uno stagno, pieno di curiosi riflessi verdi e viola. Il *Tauranga* è pressoché ingovernabile, e a un certo punto, per cercare di seguire un filo di vento, il timoniere finisce senza rendersene conto col mettere la prua a nord. Guido, intanto, approfitta delle circostanze per cercare di riparare la radio, e incredibilmente ci riesce. La sintonizziamo subito sulla BBC, che due volte la settimana, a quest'ora, fornisce la classifica parziale della regata. Invece, sentiamo la voce di un giornalista, coperta ogni tanto dal rombo di un veicolo o dal boato di un cannone, che trasmette le ultime novità dal fronte. Che fronte? Che cannoni? Che guerra? Da dieci giorni, non soppiamo più nulla di quanto accade nel mondo, e impieghiamo alcuni minuti a capire che gli arabi hanno nuovamente attaccato Israele e che le truppe egiziane sono riuscite a varcare il Canale di Suez. Quasi non ci voglio credere, neppure nella giungla mi era accaduto di rimanere tagliato fuori tanto a lungo dagli avvenimenti e il mio primo impulso sarebbe

Con BankAmericard comperi oggi e paghi tra un mese senza interessi!



Sei il benvenuto in 20.000 negozi, ristoranti, alberghi di fiducia contraddistinti dal simbolo blu-bianco-ocra.



Comperi oggi e paghi tra un mese senza interessi, o se preferisci con un comodissimo pagamento dilazionato. Una volta al mese ricevi l'estratto conto dettagliato per il tuo controllo personale. Hai ben 25 giorni di tempo per decidere quando e come saldarlo, seguendo il comodo "Programma di Rimborso" della BankAmericard, l'unica carta di credito ad offrirlo.

Puoi avere ciò che ti serve senza contanti o assegni. Per avere BankAmericard non è necessario avere il conto presso di noi.

EP

Desidero avere informazioni sui
"VANTAGGI BANKAMERICARD"

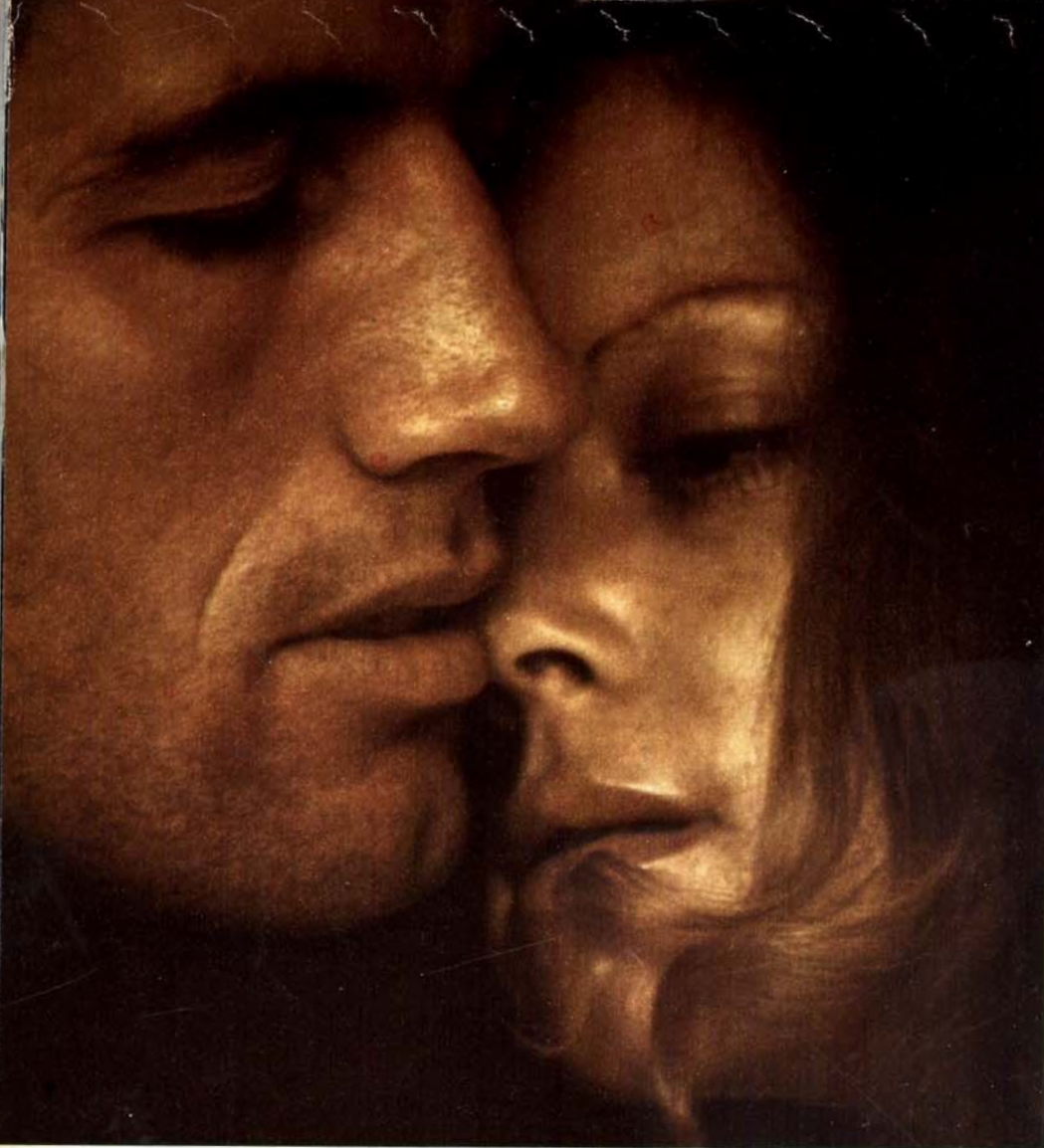
Servizio BankAmericard - Casella Postale 1848/1880 - 20100 Milano

Nome _____ Cognome _____

Via _____

Città _____ CAP. _____

la
banca
in tasca



Agua Brava...e le parole non servono più.



Agua Brava. Riservata agli uomini d'azione.

COLOGNE, AFTER SHAVE, SHAVING CREAM, DEODORANT SPRAY,
SOAP, BATH/SHOWER GEL, BODY RUB, BRONZING GEL.



di scendere in qualche modo dal *Tauranga* e rientrare in sede. Ma i miei compagni reagiscono in modo molto diverso. Per loro, la regata rimane sempre l'avvenimento più importante, e se in Medio Oriente sparano, sono in fondo affari loro. « Vuol dire », osserva saggiamente Patrick, « che se scoppia la terza guerra mondiale facciamo rifornimento di acqua e di viveri e torniamo nei *doldrums* ad aspettare che finisca. »

(2 - Continua)

Livio Caputo

ECCO IL TAGLIANDO

Ecco qui sotto il tagliando per mezzo del quale potete ordinare la maglietta (o le magliette) « TAURANGA ».

Riempitelo in ogni sua parte, incollatelo sopra una cartolina postale e spedite a: EPOCA - MAGLIETTE TAURANGA - Casella postale 3861 - 20100 Milano - pagherete in contrassegno.

La maglietta costa, comprese le spese di spedizione, L. 1.500 (per bambini) e L. 2.000 (per adulti).

Le magliette, prodotte dalla ditta Sala Attilio di Nerviano (Milano), sono disponibili in quattro taglie diverse, sia per bambini, sia per adulti, così come indicato nel tagliando qui sotto.

Tenete presente che nelle misure per bambini alla III misura corrisponde una altezza di cm. 104, alla IV misura cm. 116, alla V misura cm. 128 e alla VI misura cm. 140.

EPOCA

MAGLIETTA TAURANGA

Desidero ricevere contro assegno tutto compreso a L. 1.500 cad. (ragazzi) e L. 2.000 cad. (adulti), le magliette indicate qui sotto:

BAMBINI

indicare nelle apposite caselle il numero delle magliette desiderate.

III misura	IV misura	V misura	VI misura

ADULTI

indicare nelle apposite caselle il numero delle magliette desiderate.

taglia 2'	taglia 3'	taglia 4'	taglia 5'

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____

C.A.P. _____

CITTA' _____

PROV. _____

FIRMA _____